

Toni Fontana

S'infiamma il fronte sud, al Sadr porta la guerra nell'Iraq occupato dagli inglesi, dove sono schierati anche gli italiani. Bassora, grande capitale del meridione, cuore dell'industria petrolifera, diventa un campo di battaglia, una linea che parte da Najaf e Karbala, attraverso Nassiriya, e si ferma a Bassora, unisce le città sciite ribelli; i moderati tacciono mentre gli estremisti di Al Sadr dilagano in un Iraq povero e pieno di disoccupati pronti a dare mano forte ai rivoltosi.

Gli inglesi che finora sono riusciti a contenere i danni, evitando di schierare carri armati e distribuendo lavoro e aiuti vengono risucchiati nella guerra. Quanto è accaduto ieri (scontri, sparatorie, saccheggi) era stato ampiamente annunciato. Venerdì scorso, nel corso di un infuocato sermone pronunciato in una delle moschee di Bassora, lo sceicco Abdul Sattar al Balhadi, esponente della linea dell'imam al Sadr, aveva stabilito le «tariffe» per la cattura (350 dollari) o l'uccisione (150 dollari) di soldati britannici. Non solo. L'esponente religioso, facendo trasparire le convinzioni integraliste che covano nel clero sciita, aveva anche aggiunto che le donne delle forze inglesi «non interessano i miliziani», non devono cioè essere uccise o catturate, ma, «qualunque iracheno catturi un soldato donna» è autorizzato «a tenerla per sé, come regalo e come schiava». Il discorso, condito con violente accuse contro gli anglo-americani per le torture, è apparso come un inviato a scatenare la battaglia. Gli inglesi, forti della loro esperienza coloniale negli anni venti, hanno finora amministrato Bassora coinvolgendo esponenti sciiti nel governo locale e evitando di usare le maniere forti come invece sono soliti fare gli americani a Baghdad. Ma ieri hanno cambiato linea. I miliziani di Al Sadr hanno istituito check point nelle strade principali dove sono comparsi miliziani armati di fucili mitragliatori e lanciagranate, ed i britannici hanno tentato di cacciarli attaccando anche una delle sedi di partito di al Sadr. In vari punti della città sono scoppiate sparatorie e scontri corpo a corpo. La gente si è chiusa in casa, ma una piccola folla si è radunata nei pressi degli uffici della South Oil Company, la compagnia del petrolio, per manifestare. I militari britannici hanno attaccato almeno cinque posti di blocco e per molte ore i due schieramenti si sono affrontati nel sobborgo di Qarma dove si erano asserragliati alcune centinaia di miliziani. Il bilancio (tre iracheni uccisi e tre inglesi feriti) è contenuto, ma i guerriglieri di al Sadr non sono soliti divulgare notizie sulle perdite e dunque i morti potrebbe-

I guerriglieri hanno istituito posti di blocco e occupato il centro della capitale del sud Iraq. Uccisi tre miliziani, feriti tra i militari inglesi. I britannici in azione anche ad Amara



A Baghdad i marines hanno attaccato con carri armati ed elicotteri la sede del movimento dell'imam radicale arrestando quattro persone. Circondata Karbala

# La milizia di Al Sadr incendia Bassora

Violenti scontri con gli inglesi. Imam sciita: uccidete gli invasori, schiavizzate le soldatesse



Sostenitori del leader shiita Moqtada al-Sadr durante la battaglia contro i soldati inglesi nelle strade di Bassora

Foto Reuters

## la conferenza

### Baghdad, nasce un nuovo partito: «Via gli Usa, governo con l'Onu»

**BAGHDAD** Con l'intervento di circa cinquecento delegati provenienti da ogni parte del Paese in rappresentanza praticamente dell'intero spettro politico post-Saddam Hussein, si è tenuta ieri a Baghdad una conferenza intesa a dare voce, seppure per un unico giorno, a quanti si oppongono all'occupazione dell'Iraq. Partecipazione estesa e variegata, ma con una vistosa eccezione: non erano infatti presenti i 25 membri del Consiglio Governativo

Iracheno ad interim, per quanto anch'essi riflettano posizioni non necessariamente identiche, spaziando anzi dai nazionalisti pan-arabi agli islamici di confessione sia sciita sia sunnita, fino agli autonomisti curdi del nord.

«Ci siamo riuniti per elaborare una piattaforma comune e mettere per iscritto un accordo inteso a porre fine all'occupazione», ha affermato in apertura dei lavori uno degli organizzatori, Abdullah Hayali. Sulla conferenza è

alleggiata però l'ombra di Moqtada al-Sadr, il giovane leader radicale sciita che continua a incitare le proprie milizie contro le truppe della coalizione per imporre loro con la forza l'abbandono del Paese arabo.

I delegati pur esprimendo posizioni molto diverse si sono trovati d'accordo sulle necessità di giungere alla formazione di un governo realmente autonomo con il consenso delle Nazioni Unite. Esponenti moderati sciiti, sunniti e curdi hanno messo da parte le rivalità storiche e unito le forze per l'obiettivo comune: obbligare gli americani a lasciare il paese e avviare la transizione con il consenso delle Nazioni Unite. L'incontro cui hanno preso parte cinquecento delegati è durato più di cinque ore. Al termine della riunione si è deciso di dare seguito al progetto elaborato già l'esta-

te scorsa e fondare il «gruppo dei dotti per un Iraq unito» con un consiglio direttivo composto da sedici membri. La guida del movimento è stata affidata allo sceicco Jawad al Khalisi, leader sciita. Il Gruppo si propone «una resistenza legittima che conduca alla fine dell'occupazione» e di mantenere l'Iraq unito. Inoltre, minaccia di boicottare qualsiasi movimento politico creato su ispirazione degli Usa e chiede un esercito iracheno più consistente della piccola forza prospettata da Washington. Secondo il movimento guidato da Khalisi, il Consiglio di governo provvisorio nominato dal governatore americano Paul Bremer deve essere esautorato. Il passaggio dei poteri, previsto per il 30 giugno, «deve avvenire sotto l'egida delle Nazioni Unite e non dell'Autorità provvisoria di coalizione».

# I palestinesi si ribellano a Bush: «Nel 2005 il nostro Stato»

Il presidente Usa giudica irrealistica la data prevista dalla Road Map. La rabbia di Arafat, l'assenso d'Israele

Umberto De Giovannangeli

Due milacinque. Doveva essere l'anno della nascita dello Stato di Palestina. Due milacinque: sarà l'anno dell'occasione perduta. L'ennesima che costella il tormentato cammino della pace in Medio Oriente. Professa scetticismo George W. Bush nell'intervista concessa al quotidiano egiziano *al-Ahram*. La scadenza del 2005 era stata fissata due anni fa e adesso rischia di non essere più «realistica» ha avvertito il presidente Usa: e ciò a causa della eruzione di violenza nella Regione e della sostituzione del premier pragmatico Abu Mazen. «Ciò non di meno - ha aggiunto - occorre spingere con forza per mettere al più presto uno Stato in piedi».

La risposta del presidente palestinese Yasser Arafat e del suo premier Abu Ala è stata immediata, energica. Se c'è qualcosa di irrealistico - sottolinea l'anziano rais - «è l'idea stessa di rinviare ancora una volta la creazione di uno Stato palestinese». Uno Stato palestinese entro il 2005, insiste il presidente dell'Anp, è «più che realistico perché, secondo gli accordi firmati, il nostro Stato avrebbe dovuto essere dichiarato entro il 1998 o il 1999». Anche Abu Ala - che viene adesso individuato a Washington come un partner importante per rilanciare

la diplomazia nella Regione - ha replicato a Bush che «da qui alla fine del 2005 c'è tempo a sufficienza per negoziare in modo serio». La perdita di tempo, rileva Abu Ala, non assecondano né il processo di pace né la stabilità. Se la scadenza del 2005 fosse rinviata, avverte il premier palestinese, «il significato sarebbe una resa alla volontà del governo israeliano, che vuole solo prolungare le trattative di altri 10 anni, o di 15, come ho sentito non di rado dalla stampa israeliana». Se così accadesse, «nessuno riuscirebbe mai più a controllare la situazione», ammonisce Abu Ala. Duro è anche il commento del ministro per gli affari negoziati dell'Anp, Saeb Erekat: «Bush - dice Erekat a l'Unità - svuota la Road Map mettendo in discussione il calendario per la sua attuazione che è un elemento es-

senziale». «In questo modo - prosegue Erekat - Bush accoglie le richieste di Ariel Sharon che ha sempre violato le regole del gioco con il benplacito degli americani». Di segno opposto è la reazione israeliana: anche il consigliere per la politica estera di Sharon, Zalman Shoval, dice di prevedere uno slittamento dei tempi per la nascita dello Stato palestinese:

«L'obiettivo del 2005 - sostiene Shoval - è diventato impossibile perché siamo ancora al punto di partenza della Road Map a causa del rifiuto dell'Anp di combattere il terrorismo».

Fino alla settimana scorsa Bush aveva puntato molte speranze nel progetto Sharon di ordinare un ritiro unilaterale da Gaza: una mossa

che avrebbe potuto essere interpretata come un tassello del Tracciato di pace e che avrebbe forse potuto rimettere in moto la diplomazia. Ma domenica scorsa i membri del Likud hanno bocciato il progetto del loro premier. La necessità di ripristinare un canale di comunicazione con l'Anp è stata avvertita più che mai alla Casa Bianca e di conseguenza il

Consigliere per la sicurezza nazionale Condoleezza Rice ha reso noto che vedrà Abu Ala il 17 maggio a Berlino. Per il premier dell'Anp è il primo incontro con un dirigente dell'amministrazione Bush da quando è stato investito della carica, a dicembre. «La mia posizione - spiega Abu Ala - è che bisogna andare a negoziati diretti».

L'incontro Rice-Abu Ala non convince Israele. «Incontrando Abu Ala - rileva il ministro degli Esteri Silvan Shalom - la signora Rice incontrerà l'emissario diretto di Yasser Arafat: non riesco a immaginare l'utilità di un tale incontro». In queste ore il premier israeliano è impegnato nel tentativo di elaborare un piano di riserva che da un alto gli consenta di procedere nella politica di disimpegno con i palestinesi (e quindi nel

ritiro da Gaza), senza incorrere nelle scomuniche degli irriducibili del Likud. Nei giornali israeliani del week-end alcuni opinionisti affermano che il premier deve adesso esibirsi in una «quadratura del cerchio», e scommettono che fallirà. Ma sul settimanale di destra *Makor Rishon*, un giornalista vicino a Sharon, Uri Dan, pubblica un articolo in cui, andando controcorrente, prevede che il premier-equilibrato non si sfracellerà affatto a terra, ma farà una piroetta da lasciare tutti a bocca spalancata. Non riuscirà forse a imporre il suo punto di vista negli anni Cinquanta al premier David Ben Gurion? e poi al ministro della Difesa Moshe Dayan? e poi ancora al premier Menachem Begin? Oggi alcuni emendamenti al piano di Sharon saranno discussi dal governo su iniziativa del ministro della Giustizia e leader del partito laico centrista Shinui, Yossef Lapid. Il premier, da parte sua, ha confermato agli ambasciatori dell'Unione Europea che malgrado la sconfitta patita dai membri del Likud resta determinato: il ritiro si farà, perché rientra negli interessi nazionali del Paese. Una fonte vicina a Sharon aggiunge, in una sorta di avvertimento all'ala dura del Likud, che tutte «le ipotesi sono possibili»: fra queste un rimpasto governativo, o «elezioni anticipate».

## Iran

### Vittoria dei conservatori anche al secondo turno

**TEHERAN** I conservatori iraniani confermano il loro controllo nel nuovo Parlamento dopo il ballottaggio delle elezioni, svoltosi venerdì, per l'assegnazione di altri 57 seggi, oltre ai 232 già aggiudicati nel primo turno del 20 febbraio scorso. Nonostante la difficoltà nell'individuare l'appartenenza degli eletti in un sistema che non prevede la presentazione di liste di partito e in circoscrizioni minori, come quelle interessate dal voto di ieri, gli osservatori ritengono che almeno la metà dei seggi in palio sia andata appunto ai conservatori, che già si erano aggiudicati la maggioranza assoluta. Il resto è distribuito tra riformisti e cosiddetti «indi-

pendenti». Resta ora da assegnare un solo seggio, nella circoscrizione di Teheran, oltre ai 29 già aggiudicati. Ma questo ballottaggio si svolgerà soltanto nel 2005, in coincidenza con le elezioni presidenziali. Al ballottaggio vanno i deputati più votati tra quelli che al primo turno non sono riusciti a guadagnare almeno il 25% del totale dei voti espressi nella loro circoscrizione.

A favorire la formazione di un Parlamento conservatore al posto di quello riformista uscente, erano state le bocciature delle candidature di migliaia di riformisti, tra cui un'ottantina dei più conosciuti deputati in carica, operate dal Consiglio dei Guardiani, la corte costituzionale controllata dai conservatori. Un altro elemento apparso decisivo era stata la forte astensione, con un afflusso alle urne che non aveva superato il 50%. Il governo del presidente Mohammad Khatami, eletto nel 1997 e rieletto nel 2001, dovrà quindi ora convivere nei suoi ultimi 12 mesi con un'assemblea controllata dai conservatori, che ha tra l'altro il potere di avviare procedure di impeachment per i singoli ministri.

Oggi il governo di Gerusalemme discuterà eventuali modifiche al piano di ritiro da Gaza bocciato dal Likud